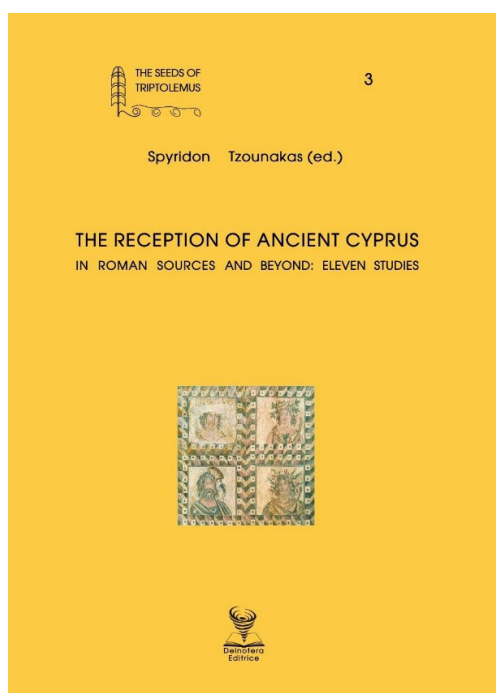


SPYRIDON TZOUNAKAS (ed. by), *The Reception of Ancient Cyprus in Roman sources and beyond: eleven studies*, The seeds of Tripolemus, Roma, Deinotera Editrice 2023, pp. XIV + 226, ISBN 978-88-89951-44-6.

Il recentissimo volume intitolato *The Reception of Ancient Cyprus in Roman sources and beyond: eleven studies*, curato da Spyridon Tzounakas, professore associato di Letteratura latina presso l'Università di Cipro, e pubblicato nella collana *The Seeds of Tripolemus* di Deinotera Editrice, presenta una silloge di interessanti saggi incentrati su un ampio spettro di tradizioni relative alla presenza di Cipro, che per la sua posizione strategica ha costituito fin dall'antichità un punto di incontro tra civiltà occidentale ed orientale. Colpisce la notevole e pregevole variegata tipologia dei contributi raccolti, ben inseriti in una cornice storica, letteraria, archeologica e artistica: essi offrono un'organica e aggiornata discussione sulle tradizioni dell'isola e sui racconti e miti ad essa connessi. Il volume è provvisto di un'estesa e accurata bibliografia (pp. 175-205) e di un indice delle fonti ragionato (pp. 207-215). Scopo di questo lavoro, che nasce da due Workshop tenutisi a Nicosia il 29 maggio e il 7 luglio 2021 ed è inserito nel progetto internazionale

Reception of Ancient Cyprus in the Culture of the Western World (RACCWW), è far luce sulla presenza di Cipro nel mondo antico e sulla sua percezione e ricezione nella letteratura e nell'arte europea post-classica e moderna. Il volume – che fa il paio ad un'altra rilevante raccolta dal titolo *“The Reception of Ancient Cyprus in Western Culture”*, a cura di Spyridon Tzounakas, Stella Alekou e Stephen Harrison, pubblicata da De Gruyter (2023) –



affronta la vasta tematica da differenti e complementari punti di vista (storico, artistico-letterario, archeologico), che si riflettono nell'organizzazione del volume stesso: 1) "The Roman Conquest of Cyprus and the Exemplarity of the Island"; 2) "The Cypriot Myths in Ovid and Beyond"; 3) Numismatic and Archaeological Evidence".

La prima parte si compone di tre contributi, essenzialmente polarizzati sulle conseguenze e sugli effetti che la conquista di Cipro del 58 a.C. ebbe nella Roma di età tardo-repubblicana. Spyridon Tzounakas, nel contributo intitolato "The Roman Conquest of Cyprus in the Rhetorical Strategies of Cicero's *De domo sua* and *Pro Sestio*" (pp. 3-15), esamina le modalità con cui la conquista romana dell'isola viene retoricamente strumentalizzata da Cicerone, nel tentativo di presentare in una luce negativa l'immagine di Clodio in due orazioni: la *De domo sua* e la *Pro Sestio*. Secondo l'autore, l'Arpinate non solo critica le azioni di Clodio e dei suoi compatrioti ma presenta la conquista di Cipro come un *exemplum* di degrado morale e politico da parte della politica estera romana e, in particolare, di Clodio, considerato come l'emblema della decadenza dei valori del *civis romanus* e del *mos maiorum*. Tzounakas sostiene che la rappresentazione tirannica di Clodio ha le caratteristiche di altre figure prese di mira da Cicerone, come ad esempio nella *Pro rege Ptolemaeo* o nella *Pro Sestio*: l'oratore, di fatto, tenta di vanificare le aspirazioni politiche del suo avversario – intenzionato a screditare il re di Cipro, Tolemeo, agli occhi dei Romani –, infangandone l'immagine attraverso la combinazione con altri elementi negativi del suo ritratto. Il secondo contributo, scritto da Georgios Vassiliades, "The Roman Conquest of Cyprus in Ancient Sources: A *bellum iustum* or *iniustum*?" (pp. 17-32), prosegue la discussione sulla conquista romana dell'isola e ha l'obiettivo di dimostrare come la *communis opinio* romana intorno alla seconda metà del I secolo a.C. abbia inteso l'annessione di Cipro percependola sulla base di categorie morali e legali. Esaminando il concetto di *bellum iustum* fin dalla prima attestazione, Vassiliades illustra come esso sia mutato nel corso del tempo e mette in luce come la conquista di Cipro costituisse un problema che interessava

l'ideologia tardo-repubblicana, divisa in quanti la consideravano come un *bellum iustum* e quanti, invece, un *bellum iniustum*. Esaminando le principali fonti di età romana sulla questione, sono indagati gli argomenti addotti da Clodio per legittimare davanti agli occhi del popolo romano le sue mire espansionistiche verso Cipro, che avrebbero poggiato su fondamenti legali: le leggi da lui emanate, i rapporti del re cipriota con la pirateria e con i Romani. Cicerone, al contrario, in due orazioni, la *De domo sua* e la *Pro Sestio*, insiste su un'interpretazione giuridica più rigorosa del *bellum iniustum* e argomenta a favore della tesi opposta: le azioni di Clodio costituivano una chiara violazione dello *ius gentium* e l'annessione di Cipro appariva come l'apice della decadenza morale della politica estera romana. Margot Neger ("Cyprus in exemplis: Cypriot Episodes as Narrated by Valerius Maximus", pp. 33-53), partendo da una rassegna di studi in merito alle tecniche narrative dello storico Valerio Massimo, analizza una serie di aneddoti riguardanti Cipro nei *Facta et dicta memorabilia* e pone in evidenza come l'isola, i suoi abitanti e i suoi visitatori siano il riflesso della rappresentazione del mondo romano di età tiberiana. I singoli *exempla* relativi a Cipro, da un lato, costituiscono unità narrative autonome e, dall'altro, formano un ciclo tematico che è incentrato su *vitia* e che attraversa i nove libri dell'opera dello storico romano: *de ominibus*, *de ingratis*, *de moderatione*, *de abstinentia et continentia*, *de avaritia*, *de luxuria et libidine*. Tali aspetti hanno l'obiettivo di denigrare l'immagine di Cipro. L'isola è, infatti, dipinta come un luogo inquietante che annuncia l'imminente morte di Pompeo, governato da tiranni e da re avidi come Tolemeo, ma è anche patria di uomini effeminati, di lusso e di decadenza morale. Se la rappresentazione dell'isola è a tinte fosche e in opposizione ai valori romani, al contrario, viene posta in luce l'immagine di Catone (e della sua spedizione a Cipro), in quanto incarna le virtù storiche e le qualità del *civis romanus*.

La seconda parte, la più corposa dell'intero volume, comprende cinque studi e verte sui miti relativi a Cipro nelle fonti letterarie e, in misura maggiore, nel X libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, esaminandone la ricezione nella letteratura e nell'arte delle epoche

successive. Apre questa sezione un contributo del curatore dell'opera ("Prostitution in Ancient Cyprus, the Myth of the Propoetides in Ovid's *Metamorphoses* and the Perpetuation of a Stereotype", pp. 57-73), che si concentra sulla pratica della prostituzione a Cipro secondo l'immagine che si trae dalle fonti letterarie. Tzounakas analizza le testimonianze antiche e moderne che hanno contribuito a formare il *topos* della donna promiscua cipriota e della *luxuria* in relazione all'isola, motivo che sopravvive nei secoli ed emerge particolarmente dagli scritti di viaggio composti tra il XV e il XVIII secolo. Ponendo l'attenzione sulla prostituzione sacra nell'antichità e sul culto di Afrodite/Venere associato a tale pratica, fino a giungere alla ricezione di questa tradizione nella letteratura di viaggio (ad esempio, di Johann van Kootwvyck), vengono presi in considerazione alcuni passaggi significativi del X libro delle *Metamorfosi* ovidiane (vv. 220-223; vv. 238-246), in cui è dato spazio al mito delle Propetidi, che ha inciso sulla rappresentazione della donna priva di *pudor* nella letteratura successiva e, in particolare, cristiana. Lo studio di Sophia Papaioannou ("Pygmalion's Inspiration and Pygmalion ad Inspiration", pp. 75-90) discute la persistenza del mito esiodeo di Prometeo e Pandora nell'immagine elaborata dalla sezione ovidiana del X libro delle *Metamorfosi* in cui compare Pigmaliione (vv. 243-297). Secondo l'autrice, la fanciulla d'avorio plasmata da quest'ultimo, priva di parola e di capacità di pensare, rappresenterebbe la "anti-Pandora": il caso di Pigmaliione, che si associa ad altre storie di artisti ossessionati dalla ricerca della verisimiglianza, si inserisce nel dibattito sull'estetica dell'arte ellenistica e sul rapporto tra arte e natura e, in particolare, si connette con la pratica romana delle aristocratiche *imagines maiorum* che si usavano durante i funerali. Il contributo, poi, mette in evidenza che la creazione della fanciulla è ispirata dal modo in cui gli intellettuali romani, sia nel periodo repubblicano che in quello proto-imperiale, avrebbero percepito l'arte nella sua specifica funzione di sostituire la natura. Il saggio di Stella Alekou, dal titolo "The Ambiguity of Love and the Ideology of Rape in Ovidian *Ekphraseis*: Pygmalion's Prequel to Arachne's Story" (pp. 91-102) affronta la rappresentazione dell'amore in una

dimensione contraddittoria e ingannevole, ponendone in risalto i meccanismi e le strategie letterarie operate da Ovidio. Obiettivo è dimostrare che il mito di Aracne nelle *Metamorfosi* rivela l'ambigua rappresentazione dell'amore: infatti, la storia della statua amata dal suo creatore Pigmalione (*Met.* X 243-297) funge da precedente all'episodio della tessitrice che espone ripetutamente lo stupro nel suo arazzo (VI 103-126). Focalizzando l'attenzione sulle due *ekphraseis* e sulle illusioni visive e retoriche che esse suscitano, il contributo mette in evidenza la denuncia artistica dei crimini sessuali e i confini legali dell'amore, nonché il giudizio dei paradigmi femminili (come, ad esempio, Europa, Callisto) secondo Ovidio: esaminando il carattere ambiguo dell'amore, l'autrice tenta di rintracciare le origini mitiche di un tema scottante all'epoca del poeta (l'abuso sessuale, l'invisibilità e il silenzio delle donne), che si rivela essere al servizio di un programma politico. Lo studio successivo, scritto da Stamatia Kitsou ("From the Humble Workshop in Cyprus to the Victorian Stage: Ovidian Pygmalion's Reception in W. S. Gilbert's Mythological Comedy *Pygmalion and Galatea*", pp. 103-112) discute la persistenza della tradizione sul Pigmalione ovidiano nell'opera letteraria comica di età vittoriana, che trova il suo precursore nella Galatea del melodramma di Rousseau. L'autrice dimostra che il mito di Ovidio è ripreso nella prima commedia mitologica mai composta, opera di W. S. Gilbert, che si inserisce nel solco dello spirito dell'epoca: il racconto ovidiano viene ripreso e rimodulato per rappresentare l'allontanamento da un mondo industrializzato e alienato rispetto ad un'epoca nostalgica e idealizzata. La riscrittura del mito, sostiene Kitsou, contrapponendo l'idealismo alla realtà, è il mezzo che consente di elaborare una critica sociale sull'arte, sulla rivoluzione industriale, sull'ideale della donna, sui ruoli di genere e sulla loro costruzione sociale di un mondo moderno. La reinterpretazione di una figura storica è oggetto del secondo contributo della studiosa ("The Ovidian and Alfierian Myrrha as an Odalisque in Lord Byron's *Sardanapalus*: Transformations and a Play of Identities", pp. 113-123), in cui è indagata la persistenza del mito ovidiano di Cinira e Mirra nella tragedia *Sardanapalus* di Lord

Byron. L'autrice, partendo dalle fonti storiche che testimoniano le caratteristiche del re assiro (*in primis*, Diod. II 23.1-II 27.3) – dove Sardanapalo è rappresentato come effeminato, lussurioso e non interessato ai problemi del regno –, evidenzia che la struttura di tale personaggio si discosta dall'immagine storicamente nota e che la sua amata concubina, una schiava della Ionia di nome Mirra, si basa sulla figura presente nelle *Metamorfosi* ovidiane (X 298-502) e sulla protagonista della tragedia pre-romantica, *Mirra*, di Vittorio Alfieri. La Mirra di Byron mantiene una duplice conflittualità, come l'eroina ovidiana e alfieriana, tra i suoi sentimenti interiori e la sua identità nazionale: è greca, ancora schiava e innamorata di un re barbaro. Attraverso l'analisi introspettiva dei personaggi, la commedia di Gilbert appare, a parere di Kitsou, come la rappresentazione europea dell'identità dell'altro, ossia incarna il punto di vista dell'Occidente rispetto all'Oriente, tema che era molto percepito all'epoca di Lord Byron.

La terza parte del volume comprende tre studi di carattere squisitamente archeologico e corredati di un apparato iconografico che illustra alcuni *specimina* di emissioni monetali di area cipriota e alcuni contesti archeologici. Nel primo contributo (“A Coin Series with Capricorn and Scorpion from Cyprus”, pp. 127-142), Daniele Castrizio esamina una serie di monete bronzee anepigrafe, generalmente attribuite al regno di Antioco IV Epifane di Commagene e sulle quali sono rappresentati i segni zodiacali di Capricorno e Scorpione. L'autore analizza gli aspetti iconografici di tali coniazioni attraverso il confronto con altri simili esemplari numismatici – perlopiù di area magnogreca e siceliota –, passando in rassegna la storia degli studi. Tenendo conto che attualmente tali emissioni sono da ricondurre ad area cipriota, Castrizio, grazie anche ad un'accurata analisi delle fonti letterarie disponibili, mette in rapporto la serie caratterizzata dal segno del Capricorno con la propaganda imperiale di età augustea e fornisce elementi per una più precisa datazione della serie monetale cipriota, collocabile tra la fine del regno di Augusto e l'inizio del principato di Tiberio. Il saggio di Antonio Corso (“Pliny. *nat.* 34.81: The Bronze Sculptor

Styppax of Cyprus and the *Splanchnoptes*”, pp. 143-147) prende in esame l’opera dell’artista Styppax di Cipro, che tra il 451 e il 438 a.C. aveva realizzato una statua votiva in bronzo, raffigurante un giovane nell’atto di un rituale di *splanchna* e collocata nel tempio di Atena Polias sull’acropoli di Atene. Secondo l’autore, il confronto con un esemplare vascolare e con una statua di età adrianea consente di sostenere, unitamente alle informazioni ricavabili da una sezione della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (34.81), che la tradizione dello scultore cipriota si sarebbe conservata anche nel periodo compreso tra l’epoca flavia e quella adrianea, di cui è testimonianza uno *splanchnoptes* proveniente dall’*Olympieion* di Atene: Corso, in particolare, mette in evidenza il richiamo allo splendore di età periclea da parte dei Flavi, che si legherebbe, nel contesto specifico, al culto di Afrodite Paphia a Cipro. Conclude l’ultima parte e l’intero volume l’ampio saggio di Alessandra Bravi (“An Excellent Foreigner: Titus at the Sanctuary of the Paphian Aphrodite”, pp. 149-170), che si propone di gettare nuova luce, attraverso l’analisi della documentazione archeologica e delle fonti letterarie, sulla visita dell’imperatore Tito al santuario di Afrodite a Paphos, che ebbe un grande significato strategico per la sua ascesa al potere. L’autrice offre una ricostruzione del sito così come sarebbe apparso al momento della visita dell’imperatore e suppone un rapporto tra il santuario cipriota e il *Templum Pacis* a Roma inaugurato dai Flavi, simbolo della *pax oecumenica* raggiunta. A parere di Bravi, la presenza di Venere, che nella cultura romana è legata alla *Pax*, si esplicherebbe nella rappresentazione idilliaca del giardino del *Templum*, la cui struttura si basa sull’edificio cipriota e sul giardino sacro di Afrodite: in particolare, lo studio evidenzia che la dea orientale Afrodite/Isis/Astarte (*alter ego* di Ishtar) avrebbe costituito l’elemento su cui i Flavi avevano elaborato l’ideologia del loro *imperium*, poiché l’oracolo della dea forniva la legittimazione a una dinastia plebea che non poteva vantare antenati divini.

In conclusione, il volume curato da Spyridon Tzounakas costituisce una raccolta di studi di grande interesse che si segnala per molti aspetti: esso, da un lato, si caratterizza per l’approccio

interdisciplinare con cui è condotta l'analisi dei dati provenienti dalla documentazione letteraria, epigrafica, numismatica, archeologica, in relazione a Cipro e all'area cipriota in generale, e, dall'altro, offre alla comunità scientifica una coerente discussione e un aggiornato *status quaestionis* in merito problemi di natura eterogenea e legati alla storia e alla cultura di Cipro, isola che ha il pregio di essere un *trait d'union* fra le tradizioni antiche e moderne, fino alle epoche successive e ai giorni nostri; *in secundis*, i saggi che il volume raccoglie delineano con chiarezza la presenza e la persistenza di alcuni aneddoti, eventi, miti, racconti e riti ciprioti e sono forieri di elementi di originalità che contribuiscono ad allargare le prospettive della ricerca del settore, rappresentando senz'altro un caposaldo per chi si accosta alle tradizioni classiche e post-classiche su Cipro.

Paolo Di Benedetto
Università degli Studi della Basilicata
Università degli Studi di Napoli Federico II
paolo.dibenedetto@unibas.it paolo.dibenedetto@unina.it